

Lettera d'invito del presidente Donald Tusk ai capi di Stato o di governo dell'UE prima del vertice di Malta

Ci incontreremo a Malta venerdì per un'importante riunione informale, ospitata da Joseph.

Esamineremo innanzi tutto gli aspetti esterni della migrazione. Questo rientra decisamente nella strategia globale che abbiamo elaborato negli ultimi due anni. Dopo aver stabilizzato la situazione nel Mediterraneo orientale, questa volta la nostra attenzione sarà incentrata sulle misure operative volte ad affrontare la sfida dei massicci flussi di migranti irregolari nella regione del Mediterraneo centrale. I flussi hanno raggiunto un livello record, troppe persone muoiono nel tentativo di raggiungere l'Europa e presto arriverà la primavera. Proseguiremo la nostra azione a lungo termine con i partner africani nell'ambito del quadro di partenariato e del piano d'azione di La Valletta. La situazione sul terreno esige tuttavia un'azione immediata e urgente con la Libia e i paesi limitrofi, da dove parte la vasta maggioranza di migranti irregolari. Gli sforzi tesi a stabilizzare la Libia sono ora più importanti che mai. Al tempo stesso dobbiamo nondimeno proteggere la nostra frontiera esterna e contemporaneamente aiutare le autorità libiche a fornire strutture di accoglienza dignitose sul loro territorio. La situazione sul posto è differente e persino più complessa che nella parte orientale e dobbiamo essere innovativi, basandoci nel contempo sui principi che hanno ispirato la nostra azione negli ultimi mesi. Al termine della nostra discussione adotteremo una dichiarazione ambiziosa che illustrerà il modo di procedere in maniera chiara e concreta.

Interromperemo i lavori a fine mattinata per una foto di famiglia all'aperto e quindi ci recheremo per la colazione dall'altra parte della baia. Nel corso della colazione avremo l'opportunità di scambiare liberamente opinioni su altre sfide internazionali e sulla situazione internazionale. Inoltre parleremo brevemente del seguito e dell'attuazione da dare alle conclusioni adottate dopo le riunioni del Consiglio europeo nonché delle modalità per migliorare la comunicazione sulla nostra azione.

Dopo la colazione incontreremo la stampa e terremo le nostre rispettive conferenze stampa.

Dopo la conferenza stampa ci riuniremo nuovamente, a 27, nel Grandmaster's Palace per discutere dei preparativi per Roma, dove Paolo ci ospiterà il 25 marzo per il 60° anniversario dei trattati di Roma. Avete ricevuto un breve documento di riflessione predisposto insieme all'Italia, che servirà da base per una discussione aperta sul futuro dell'UE. Vi ho inoltre inviato una lettera che illustra le mie riflessioni sul futuro dell'UE. La nostra discussione a Malta ci aiuterà a preparare successivamente una dichiarazione in vista di Roma. Roma deve costituire un momento di celebrazione e unità e un'opportunità per presentare collettivamente una visione per gli anni a venire.

Mi rallegro della prospettiva di incontrarvi a Malta venerdì.

"Uniti si vince, divisi si perde": lettera del presidente Donald Tusk ai 27 capi di Stato o di governo dell'UE sul futuro dell'UE prima del vertice di Malta

Cari colleghi,

Al fine di preparare al meglio il dibattito che terremo a Malta sul futuro dell'Unione europea a 27 Stati membri e alla luce dei colloqui che ho avuto con alcuni di voi, vorrei formulare alcune riflessioni che, sono certo, la maggior parte di noi condivide.

Le sfide cui è attualmente confrontata l'Unione europea sono le più pericolose mai fronteggiate da quando è stato firmato il trattato di Roma. Le minacce cui oggi dobbiamo far fronte e che mai in passato si sono verificate su scala tanto ampia, sono di tre tipi.

La prima minaccia, di natura esterna, è connessa alla nuova situazione geopolitica nel mondo e intorno all'Europa. Una Cina sempre più - diciamo così - risoluta, specie sui mari, la politica aggressiva della Russia nei confronti dell'Ucraina e dei paesi limitrofi, le guerre, il terrore e l'anarchia in Medio Oriente e in Africa, dove l'Islam radicale svolge un ruolo importante, come pure le dichiarazioni preoccupanti della nuova amministrazione americana sono tutti elementi che riempiono il nostro futuro di incognite. Per la prima volta nella nostra storia, in un mondo esterno sempre più multipolare, assistiamo a un numero crescente di persone che si dichiarano apertamente antieuropeiste o, nella migliore delle ipotesi, euroscettiche. In particolare, è il cambiamento verificatosi a Washington che pone l'Unione europea in una situazione difficile, in quanto la nuova amministrazione sembra mettere in discussione gli ultimi settant'anni di politica estera americana.

La seconda minaccia, di natura interna, è legata all'aumento di sentimenti anti-UE, nazionalisti e sempre più xenofobi all'interno della stessa UE. Gli egoismi nazionali stanno diventando a loro volta un'alternativa attraente all'integrazione. Le tendenze centrifughe sono inoltre alimentate dagli errori di quanti ritengono che l'ideologia e le istituzioni siano ormai più importanti degli interessi e del sentire delle persone.

La terza minaccia è rappresentata dall'atteggiamento delle élite proeuropee che dimostrano, in modo sempre più manifesto, di nutrire minor fiducia nell'integrazione politica, di accettare passivamente le tesi populiste e di dubitare dei valori fondamentali della democrazia liberale.

In un mondo pieno di tensioni e scontri, gli europei devono dar prova di coraggio, determinazione e solidarietà politica, senza i quali non potremo sopravvivere. Se non crediamo in noi stessi, nella finalità più profonda dell'integrazione, perché dovrebbero farlo gli altri? A Roma dovremo rinnovare questa dichiarazione di fiducia. Nel mondo attuale di Stati-continenti con centinaia di milioni di abitanti, i paesi europei presi singolarmente contano poco. L'UE vanta invece potenzialità demografiche ed economiche che ne fanno un partner di livello pari alle maggiori potenze. Per questo motivo il messaggio più importante che deve scaturire da Roma è la volontà dei 27 di restare uniti. Un messaggio che indichi che non si tratta solo di una necessità: noi vogliamo restare uniti.

Mostriamo il nostro orgoglio europeo. Se fingiamo di non sentire le parole e di non fare caso alle decisioni dirette contro l'UE e il nostro futuro, i cittadini smetteranno di considerare l'Europa la propria patria allargata. E i nostri partner globali smetteranno di rispettarci, il che è altrettanto pericoloso. Oggettivamente non vi è alcun motivo per cui l'Europa e i suoi leader debbano assecondare le potenze esterne e i relativi governanti. So che in politica non è opportuno abusare del tema della dignità, in quanto spesso conduce a conflitti ed emozioni negative. Ma oggi dobbiamo difendere apertamente la nostra dignità, la dignità di un'Europa unita, indipendentemente da chi sia il nostro interlocutore: Russia, Cina, Stati Uniti o Turchia. Troviamo il coraggio di essere orgogliosi dei traguardi raggiunti, che hanno reso il nostro continente il miglior posto al mondo. Troviamo il coraggio di opporci alla retorica dei demagoghi che sostengono siano solo le élite a beneficiare dell'integrazione europea e che i cittadini comuni ne abbiano tratto solo svantaggi, che i paesi se la caveranno meglio da soli piuttosto che insieme.

Dobbiamo guardare al futuro: è stata questa la vostra richiesta più frequente nelle consultazioni degli ultimi mesi. Non vi sono dubbi in merito. Ma mai, in nessuna circostanza, possiamo permetterci di dimenticare i motivi principali che 60 anni fa hanno portato alla decisione di unire l'Europa. Sentiamo dire spesso che il ricordo delle tragedie passate in un'Europa divisa non è più

una motivazione, che le nuove generazioni non ricordano ciò che ci ha ispirati. Ma l'amnesia non cancella tali idee ispiratrici, né ci esenta dal dovere di ricordare sempre i tragici insegnamenti di un'Europa divisa. A Roma dovremo ribadire con fermezza queste due verità fondamentali, seppur dimenticate: prima di tutto ci siamo uniti per evitare un'altra catastrofe di dimensioni storiche e, in secondo luogo, gli anni dell'unità europea sono il periodo migliore dell'intera storia centenaria dell'Europa. È necessario far capire senza ombra di dubbio che la disintegrazione dell'Unione europea non comporterà il ripristino di una mitica, piena sovranità degli Stati membri, bensì della loro dipendenza reale ed effettiva dalle grandi superpotenze: gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Solo insieme possiamo essere pienamente indipendenti.

Per questo motivo dobbiamo compiere passi risoluti e straordinari che possano cambiare i sentimenti collettivi e riportare in auge l'aspirazione a far progredire l'integrazione europea verso il livello successivo. Per questo dobbiamo ripristinare il senso di sicurezza esterna e interna, oltre che il benessere socioeconomico, dei cittadini europei. A tal fine è necessario rafforzare in maniera decisiva le frontiere esterne dell'UE, migliorare la cooperazione tra i servizi responsabili della lotta contro il terrorismo e della protezione dell'ordine e della pace all'interno dello spazio senza frontiere, accrescere la spesa per la difesa, rafforzare la politica estera dell'UE nel suo insieme e migliorare il coordinamento delle politiche estere dei singoli Stati membri, nonché, da ultimo ma non meno importante, promuovere gli investimenti, l'inclusione sociale, la crescita, l'occupazione, sfruttare i vantaggi dei mutamenti tecnologici e della convergenza nella zona euro e nell'intera Europa.

Dobbiamo sfruttare a vantaggio dell'UE il cambiamento della strategia commerciale degli Stati Uniti, intensificando il dialogo con i partner interessati e difendendo allo stesso tempo i nostri interessi. L'Unione europea non deve abbandonare il proprio ruolo di superpotenza commerciale aperta agli altri, sempre continuando a proteggere i propri cittadini e le proprie imprese e ricordando che libero scambio è sinonimo di commercio equo. Dobbiamo altresì difendere fermamente l'ordine internazionale fondato sullo stato di diritto. Non possiamo arrenderci di fronte a chi vuole indebolire o vanificare il legame transatlantico, senza il quale è impossibile la sopravvivenza dell'ordine e della pace mondiali. Dobbiamo ricordare ai nostri amici americani il loro stesso motto:

United we stand, divided we fall
(uniti si vince, divisi si perde).

Press office - General Secretariat of the Council

Rue de la Loi 175 - B-1048 BRUSSELS - Tel.: +32 (0)2 281 6319

press.office@consilium.europa.eu - www.consilium.europa.eu/press